



**DOCUMENTO CONGRESSO ARCI LOMBARDIA
BRESCIA 28 FEBBRAIO-1 MARZO 2014**

**L'ASSOCIAZIONISMO AI TEMPI DELLA CRISI
LE RIFLESSIONI E GLI IMPEGNI DI ARCI LOMBARDIA**

Chi siamo e da dove veniamo

Siamo l'Arci, Associazione Ricreativa e Culturale Italiana, formata da migliaia di basi associative, diffuse in tutto il Paese, con oltre un milione di soci.

Rappresentiamo in Lombardia oltre duecentomila soci e oltre cinquecento basi associative.

Siamo una grande e radicata associazione popolare, che promuove partecipazione, solidarietà ed emancipazione culturale.

Siamo una rete di spazi aperti, liberi e laici, in cui donne e uomini di ogni età ed estrazione sociale si incontrano, condividendo relazioni umane e interessi collettivi.

Nasciamo nel 1957 dalla Convenzione dei sodalizi di alcune basi territoriali, ma le nostre radici affondano nell'Ottocento, ovvero nella storia delle Case del popolo, del movimento cooperativo e delle Società di mutuo soccorso, che furono e sono luoghi di promozione sociale, di assistenza, di svago, di ricreazione e di emancipazione per molti e molte in cerca di un tempo liberato dalle fatiche del lavoro e dalle incombenze quotidiane.

Siamo il frutto della lungimirante scelta del movimento dei lavoratori e dei partiti della sinistra del tempo di investire sulla cultura, sulla socialità, sul mutuo soccorso, sull'educazione popolare, come elementi essenziali di un progetto di emancipazione e di trasformazione sociale.

Ci riconosciamo nei valori della lotta di Liberazione dalla quale sono nate le Istituzioni repubblicane e la Costituzione, i cui dettati rappresentano il punto di riferimento principale del nostro agire quotidiano.

Ci impegniamo da sempre come soggetti di un cambiamento positivo del nostro Paese e della Comunità Internazionale, riconoscendoci nei principi delle Dichiarazioni e delle Carte internazionali dei diritti universali, e nei valori democratici e sociali che ispirarono a Ventotene i fondatori del progetto europeo; progetto ancora lontano dall'essere compiuto.

Promuoviamo l'agire associativo come laboratorio di idee, di educazione permanente, di trasformazione sociale e di iniziative per rafforzare i legami sociali, la cultura del bene comune, la partecipazione grazie alla quotidiana azione delle nostre basi associative.

Siamo attraversati, in forza del nostro radicamento, dalle contraddizioni che emergono dalla società. Consapevoli delle difficoltà, delle sfide, dei pregi e dei limiti del nostro agire, della necessità di rinnovamento della nostra associazione, non intendiamo essere spettatori o gestori arrendevoli del presente.

Vogliamo invece contribuire con altri alla realizzazione di un progetto di cittadinanza locale e globale, consapevole e attiva, per trasformare ciò che dell'esistente ci appare ingiusto e lontano dai nostri ideali di uguaglianza, libertà, responsabilità e solidarietà.

Il contesto e i principi

Siamo immersi in una grave crisi che non è solo economica. Questa è una crisi di sistema. Non reggono le basi del modello di sviluppo dominante, fondato sul produrre e consumare, finalizzato all'avere, all'accumulare e alla crescita infinita, senza limiti.

Il nostro pianeta, unico e finito, è allo stremo. La produzione di ricchezza solo per pochi genera povertà e disuguaglianza. Il mercato impone il suo primato a scapito della democrazia. La crisi economica e di civiltà produce paura, precarietà e spaesamento.

Qualunque sia il nostro posto sulla Terra, dovremmo sentire il bisogno di cambiare: sono in pericolo le condizioni stesse dell'esistenza. E a disposizione avremmo tutto il sapere e gli strumenti necessari per correggere la rotta. Ma la strada del cambiamento è invece impervia, e l'esito non è scritto. Troppi stanno usando la crisi per accumulare e sfruttare di più. Permane una finanziarizzazione dell'economia senza regole, cresce il potere economico delle mafie, capaci di riversare liquidità nell'economia reale, fortemente in crisi.

La situazione è aggravata da una crisi delle forme della rappresentanza tradizionale; crisi evidente nella frattura fra società e politica. Dentro questa crisi, che investe Istituzioni, organizzazioni politiche e sociali, la sinistra non sin qui apparsa in grado di interpretare una visione alternativa ed il moderno bisogno di giustizia sociale e ambientale.

Le promesse neoliberiste di autoregolamentazione del mercato, intorno alle quali si è dispiegata negli ultimi decenni una vera e propria ideologia, si sono dimostrate false e fallaci.

Anche tra le forze progressiste, per troppo tempo, si è fatta strada l'incapacità di proporre e promuovere un'idea diversa di economia e di rapporto tra poteri finanziari, economici e potere e responsabilità democratica.

Emerge forte la necessità di ripensare il rapporto fra economia e società così come fra economia e ambiente, di rimettere economia e finanza al servizio della società, di rielaborare le priorità delle funzioni e delle politiche pubbliche. E in questo quadro sono molti coloro che, dentro la crisi, sperimentano un nuovo paradigma di civiltà.

Ai drammi dello sfruttamento e della guerra rispondono, pur fra pericoli e difficoltà, movimenti ed esperienze di emancipazione, avanzamenti democratici e culturali

in tante parti del pianeta, che praticano in Italia come in Turchia, in Brasile come in Egitto, gli stessi valori.

All'ideologia del profitto si contrappongono alternative di pensiero e di stili di vita. All'egoismo fanno da contraltare fenomeni di riaggregazione sociale, che sanno coniugare benessere individuale e responsabilità collettiva.

A fronte della globalizzazione neoliberista crescono l'economia sociale e le reti di altra economia. All'ideologia privatizzatrice si oppone la democrazia dei beni comuni. Agli oligopoli rispondono il protagonismo delle comunità locali e la nuova centralità del territorio, fulcro della ricostruzione di un nuovo modello di società.

In tutto il pianeta si manifestano processi sociali che segnano il degrado della persona sulla persona, quali, ad esempio, il femminicidio ed enormi violenze sulle donne; violenze che noi leggiamo anche come resistenze culturali e politiche di una società patriarcale ad accettare e mettere in agenda i diritti di autodeterminarsi ed emancipazione femminile. Allo stesso tempo però avanza ovunque un inarrestabile protagonismo di genere che conquista diritti.

Le società che mettono le donne al centro dimostrano di essere più avanzate, più giuste, più capaci di innovazione positiva; questo dato è chiaramente presente in tutte le analisi che leggono la qualità dei sistemi di welfare e di coesione sociale.

In questo complesso conflitto noi prendiamo parte, collocandoci rigorosamente dalla parte della sopravvivenza e il rispetto del pianeta, del benessere delle persone, della giustizia sociale, della democrazia reale e partecipata, dei diritti inalienabili e universali delle generazioni presenti e future.

La situazione in cui viviamo

Il mondo è drasticamente cambiato negli ultimi anni, e destinato a più grandi sovvertimenti.

Sono cambiati gli equilibri geopolitici, con il declino dell'Occidente, lo spostamento a Est della potenza economica e strategica, l'affermarsi dei nuovi grandi paesi prima "emergenti".

Mutano le priorità della geopolitica, si cercano nuove fonti energetiche, si diffondono nuove pratiche di accaparramento, prime fra tutte quelle dell'acqua e della terra, a fronte dei mutamenti climatici e dell'insostenibilità ecologica.

Centinaia di milioni di persone conquistano una vita più degna in diversi paesi, si connettono, si attivano e si muovono grazie agli avanzamenti tecnologici.

Ma lo sviluppo fondato sulla disuguaglianza condanna miliardi di esseri umani alla miseria, alla guerra, allo sfruttamento, all'emarginazione, all'emigrazione forzata e perfino allo schiavismo nelle ovunque diffuse periferie geografiche e sociali.

Il segno che avrà il futuro è incerto. La debolezza, per non dire l'assenza, di sedi democratiche di governo mondiale aumenta i rischi, tanto più a fronte della crisi strutturale del capitalismo e delle spinte involutive che essa genera.

Nel Mediterraneo si evidenziano le tendenze contrapposte che cercano di fare da levatrici al futuro prossimo venturo. Milioni di democratici nella sponda sud, protagonisti delle grandi rivoluzioni della dignità, difendono oggi i loro paesi dalla

restaurazione e dall'oscurantismo. In Siria la repressione è sfociata in una guerra atroce e destabilizzante. Anche in questo si legge la fragilità della politica europea, a partire da quella estera e di attenzione al Mediterraneo.

In Palestina prosegue impunita l'occupazione israeliana.

In questo scenario complesso, noi sosteniamo senza esitazione le componenti progressiste della società, i giovani, le donne, le comunità che si battono per la pace, la democrazia, la giustizia sociale e i diritti, anche quando è difficile. Nell'alleanza con loro sta anche la nostra forza.

La politica e le istituzioni dovrebbero fare lo stesso, abbandonando ogni forma di neocolonialismo, di paternalismo, la real-politik e l'interventismo militare.

Nel Mediterraneo c'è il futuro possibile del nostro Paese, un progetto di nuova società e di economia non predatrice, in una relazione paritaria ed equa fra le sue sponde che si faccia carico dell'enorme squilibrio prodotto dalla dominazione coloniale e post-coloniale.

L'Europa fortezza continua a farne invece il più grande cimitero di migranti e richiedenti asilo.

L'Europa per cui ci battiamo è un continente unito nella diversità, che nel suo pluricentrismo e nella sua multiculturalità trova la sua ricchezza, che valorizza le vocazioni specifiche e le diverse potenzialità di tutte le sue regioni.

E' il contrario dell'omologazione forzata intorno all'egemonia tedesca che sta umiliando l'Europa del Sud, con un accanimento feroce sulla Grecia, e che ancora una volta condanna le regioni balcaniche e orientali a un ruolo subalterno e marginale.

L'unità politica dell'Europa sta davvero correndo un grave rischio, che noi crediamo nessuno possa permettersi di correre. Con il dogma austerità e pareggio di bilancio imposto da tecnocrazia, finanza e politici liberisti, con lo smantellamento del modello sociale europeo e dei diritti sanciti da molte costituzioni nazionali, si sta alimentando il fuoco dell'antieuropeismo, del populismo, del nazionalismo reazionario, della xenofobia.

C'è bisogno, superando frammentazione ed esitazioni, che emerga un altro polo in Europa, che connetta e dia credibilità a un progetto europeista fondato sulla democrazia reale e partecipata, su istituzioni democratiche e legittimate, sui beni comuni e la riconversione ecologica, sul primato delle persone e dei loro diritti inalienabili rispetto al mercato.

E' questo che può salvare il nostro continente dalla decadenza, dalla divisione e da nuove avventure nefaste. E per questo obiettivo mettiamo a disposizione le nostre energie.

L'Italia e la Lombardia dell'alternativa mancata

L'immagine dell'Italia che ci ha consegnato il risultato delle ultime elezioni politiche è quella di un Paese che non solo vive gli effetti di una pesante situazione economica e sociale, ma sconta anche una grave crisi della rappresentanza; oltretutto aggravata dagli effetti di un'orrenda e incostituzionale

legge elettorale.

I danni arrecati al Paese dall'operato dei governi degli ultimi anni hanno ampliato la sfiducia dei cittadini. In questi anni si è scalfita solo in parte l'egemonia culturale del berlusconismo nella società italiana.

Il sentimento 'anticasta' è divenuto la narrazione prevalente nell'opinione pubblica e si è espresso sia nel voto sia nel non-voto, purtroppo assai più che le giuste istanze di cambiamento provenienti prevalentemente dai territori.

La crisi della rappresentanza ha penalizzato soprattutto le forze della sinistra, laddove è apparsa evidente la mancanza di un convincente e appassionante progetto di cambiamento. Il centrosinistra e la sinistra non sono riusciti a conquistare la fiducia dei cittadini delusi dalla politica.

Una politica apparsa non in grado di segnare il cambiamento, di rappresentare pur nella dialettica, gli interessi del Paese tutto.

Una politica debole nell'arginare fenomeni corruttivi e degenerativi che ha interessato e ancora interessano parte della stessa classe dirigente, come le inchieste giudiziarie testimoniano quasi quotidianamente.

Una politica ancora troppo debole d'innanzi al potere criminale delle mafie che "vale" solo Italia oltre 150 miliardi di euro l'anno.

La Lombardia è parte di questa lettura, ne rispecchia e rappresenta la condizione di crisi. Le elezioni Regionali del 2013 hanno di fatto confermato il quadro politico degli ultimi vent'anni. La fine dell'esperienza Formigoniana, segnata da scandali, inchieste ed arresti di importanti esponenti politici del centro destra, non è bastata per convincere la maggioranza dei cittadini lombardi a voltare pagina. Pur con differenze, il Governo della Lombardia è di fatto segnato dallo stesso "blocco" di potere che si è dimostrato egemone negli anni precedenti.

La candidatura di Ambrosoli a Presidente, e con lui l'avvio del progetto "civico", ha solo in parte rappresentato quel desiderio di cambiamento, innanzitutto culturale e sociale, che auspicavamo. Seppur nella consapevolezza della difficoltà della competizione elettorale in Lombardia, in più occasioni si è resa chiara la fragilità delle forze politiche che sostenevano il progetto di Ambrosoli Presidente. Si è percepita innanzitutto la difficoltà di far emergere un progetto politico di Regione Lombardia alternativo, tanto sul ruolo e sulla funzione della Regione, in quanto Istituzione, quanto sulle sue politiche e di conseguenza su quali alleanze sociali, culturali, economiche, poggiare il progetto di cambiamento. La connotazione civica non è bastata per convincere i cittadini lombardi; talvolta è apparsa più come una condizione necessaria, considerata la fragilità del sistema politico e sociale che possiamo comprendere nella definizione "progressista" in Lombardia.

Come Arci siamo convinti della necessità di progetti capaci di promuovere e dare nuova linfa alla partecipazione civica, al cosiddetto "civismo"; riteniamo al contempo, come dimostra l'elezione a Milano del Sindaco Pisapia, che tale sforzo deve riguardare e saper cambiare i soggetti politici

e sociali, che possono e devono anche così ritrovare senso e missione alla propria rappresentanza sociale, culturale, politica.

In quella fase abbiamo provato a dare un nostro contributo, sia co-promuovendo la prima iniziativa regionale di confronto tra i candidati alle primarie del centro sinistra, sia partecipando alla scrittura di un documento che mantiene intatti i suoi valori e la sua analisi. Lo abbiamo fatto con altre organizzazioni di terzo settore e con la Cgil. Al tempo stesso in molti territori ci siamo impegnati per sostenere un nuovo possibile governo della Regione. **Ma non vi è dubbio che per quanto importante e giusto sia stato il nostro impegno, lo stesso è risultato parziale. Un impegno insufficiente, perché anche noi faticiamo ad assumere la dimensione regionale come dimensione di azione politica della nostra organizzazione, e perché è saltuaria e insufficiente l'interlocuzione tra la nostra organizzazione, il terzo settore, e le forze politiche e sociali in Regione Lombardia.**

Per recuperare e rafforzare protagonismo politico-sociale, per farlo non da soli, ma con la nostra autonoma soggettività sociale, dobbiamo interrogarci, come organizzazione del terzo settore, movimento di donne e uomini impegnati per il cambiamento, su come contribuire ad una diversa idea di Politica Regionale; tanto nei contenuti, tanto provando a tessere quell'alleanza sociale e culturale vitale per qualsiasi progetto che guarda alle prossime generazioni e intende piantare radici solide.

La nostra Organizzazione, tanto sul livello nazionale che regionale, fatica a riappropriarsi della capacità di proposta, a rappresentarsi quale soggetto portatore di innovazione, anche politica, nel campo sociale, culturale, di rapporto tra responsabilità Pubblica e autonoma e libera iniziativa dei cittadini associati.

Le condizioni per riuscire a compiere questo fondamentale salto di qualità ci sono, se è vero come è vero, che Arci rappresenta nei territori lombardi numerose esperienze che hanno saputo innovare, sia la lettura di senso del nostro radicamento territoriale e del nostro agire associativo, sia il sistema di relazioni che sappiamo costruire. Ciò che ci manca è condividere una lettura sistemica di queste esperienze, riuscire a rappresentarne la portata del cambiamento, farne proposta politica, per ridefinire nuovi e diversi modelli di sviluppo, che a partire dal desiderio di partecipazione e protagonismo dei cittadini, sappiano anche produrre nuova economia e reali processi di coesione sociale.

Per fare ciò non dobbiamo più considerarci "l'ultimo settore", il terzo, ma ambire alla possibilità di proposta su terreni sino ad oggi non considerati di nostro impegno. A partire dai temi che attengono alle politiche dello sviluppo, del lavoro e della formazione, sino alle riforme Istituzionali; sulle quali il nostro silenzio, ad ogni livello, segna una profonda miopia dell'intero terzo settore. Tanto la riforma Istituzionale nel suo complesso, quanto i poteri e le forme di rappresentanza che assumeranno i nuovi livelli istituzionali di coordinamento, ci deve interessare. Ci deve interessare non perché Arci deve mutare il suo modello di rappresentanza territoriale in funzione del venire meno delle Province,

ci interessa perché la dimensione sussidiaria è ancora lontana dall'essere costruita e rischia di subire un colpo mortale d'innanzi all'ulteriore rafforzamento di un centralismo regionale, che terrebbe ancor più distanti e soli molti territori e sistemi sociali.

Questo lavoro di analisi e confronto, fondamentale anche per la crescita politico-associativa dei nostri dirigenti associativi, deve trovare il suo motore nel Direttivo Regionale, che deve realmente determinare l'indirizzo politico dell'Associazione.

Insieme allo stesso dobbiamo rafforzare la nostra presenza politica nei Forum del Terzo Settore, tanto territoriali, quanto regionale; sia coordinandoci su scala regionale, sia agendo da facilitatori di buone relazioni inter-associative.

La crisi economica, produttiva e sociale in Lombardia

Dobbiamo riuscire a leggere con lenti nuove la condizione della nostra Regione; sia per comprendere a pieno come i Comuni, stretti nei vincoli del patto di stabilità e del pareggio di bilancio nazionale, non sono più in grado di accompagnare e determinare il sostegno e lo sviluppo delle proprie comunità, sia per capire come la crisi sta interessando nel profondo il sistema economico e produttivo lombardo.

Anche per la Lombardia i dati inps (ottobre 2013) confermano una realtà economica e industriale fragile, dentro a una crisi ancora in atto. La cassa integrazione complessivamente cresce del 9,53%, l'ordinaria dell'11,51%, la straordinaria del 34,91%; diminuisce solo formalmente la deroga del 25,68%. La quota delle aziende industriali che richiedono la cassa integrazione e' ancora ad oltre il 21%, nonostante in questi anni sia diminuito il numero delle imprese lombarde. I licenziamenti collettivi a fronte di ristrutturazioni o crisi di una impresa crescono del del 58,66% (24.525 licenziati in totale) e aumentano le richieste di indennità di disoccupazione. Lo spread preoccupante e' quello della riduzione del 14% della produzione industriale tra il 2008 e il 2013. La nostra regione in cinque anni ha visto ridursi di circa il 25% il suo tessuto industriale, abbiamo registrato il crollo degli investimenti del 17% e tra il 2007 e il 2013 abbiamo avuto la riduzione del 14% della produzione industriale, con un crollo del 20% del manifatturiero in una Regione, la nostra che registra il 30% dell'intero comparto manifatturiero nazionale. Gli indicatori occupazionali confermano che dal 2011 al 2013 nell'industria, tra entrate uscite, si perde il 2% di occupati. La regione lombarda è stata declassata dalla Commissione europea al 128° posto rispetto alle altre 200 regioni europee; solo due anni fa eravamo al 95° posto. Dal 2007 il nostro Paese e la nostra regione hanno bruciato rispettivamente 10 e 11 punti di PIL. Siamo quindi tutt'ora in presenza di un aumento della disoccupazione; ufficialmente ci stiamo avvicinando al 9%, che diventerebbe il 18% se dovessimo comprendere le richieste di cassa e gli inattivi disponibili a lavorare. il 75% delle nuove assunzioni è a tempo determinato; Il tasso di disoccupazione giovanile, anche in Lombardia supera il 30 %, quando nel 2008 era circa il 12,5%.Questi dati dimostrano non solo l'urgenza di una

nuova e vera politica industriale, nazionale e regionale, capace di immaginare anche un diverso modello di sviluppo, ci dicono anche come a fronte di una crisi, che è tutt'altro dall'essere superata, mancano tanto le risorse quanto gli strumenti pubblici per far fronte ai nuovi bisogni sociali. Dopo diversi anni diminuisce nei bilanci dei Comuni lombardi la spesa corrente destinata ai servizi sociali, meno 5,5% della spesa accertata 2011 rispetto al 2010 e medesimo trend nel 2012. Diminuiscono anche i capitoli di spesa riguardanti asili e infanzia ed in molti Comuni si registra il venir meno di servizi non accreditati, che svolgono però da veri e propri ammortizzatori sociali per le famiglie, nonché da fattori di integrazione e coesione per le comunità, ci riferiamo a dopo-scuola, centri di aggregazione giovanile ecc. Oltre ad un impoverimento complessivo delle famiglie lombarde, che porta ad esempio per i consumi ad una diminuzione della spesa media mensile per famiglia da 3.033 euro del 2011 ai 2.866 euro del 2012 (-5,5%), verifichiamo con grande preoccupazione, come ci dice L'analisi dell'Istat che la Regione Lombardia registra dal 2012 un aumento di 1,8 punti percentuali rispetto al 2011 per quanto attiene la povertà relativa e con il 6,0% vede in una condizione di povertà oltre 264.000 famiglie, pari a circa 585.000 persone, con una crescita in termini assoluti rispetto al 2011 di 200.000 persone. ***Se leggiamo come il 2013 abbia fatto registrare un perdurare della condizione di crisi economica delle famiglie ed un aumento delle crisi aziendali, possiamo facilmente dedurre che questi dati sono oggi ancor più pesanti. Sappiamo inoltre, come ci dicono analisi e inchieste sulle infiltrazioni criminali, come dentro questa crisi si stia rafforzando, in Lombardia e non solo, il potere dell' N'drangheta.***

Il nostro ruolo in questa fase

Una condizione questa del tutto inedita, anche e soprattutto per la nostra Regione. Se l'uscita dalla crisi è in buona parte legata a scelte di politica economica e sociale, che interessano il piano europeo, nazionale e regionale, questa condizione richiede anche a noi, ed a tutto il terzo settore, di assumere un ruolo inedito e coraggioso. Dobbiamo con maggior forza essere soggetti collettivi di denuncia delle diseguaglianze, delle ingiustizie sociali e contrastare politiche che accentuano tale condizione. Al tempo stesso dobbiamo capire come promuovere nel concreto un modello associativo capace di occupare, in particolare giovani, e di creare forme gestionali per servizi e attività, producendo così nuove e buone imprese associative capaci di generare e rinnovare la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica e politica.

Come sappiamo esperienze di questo tipo Arci ne ha promosso in Lombardia e non solo, pensiamo all'Emilia Romagna; dobbiamo però studiarle, modellarle, rappresentarle.

Farlo oggi non è un vezzo o un mero esercizio accademico, ma rappresenta semmai una delle poche condizioni possibili per aiutare a non privare le comunità di patrimoni e simboli civili sociali e culturali, quali sono Teatri, biblioteche, spazi urbani, circoli, centri culturali, che si trovano oggi a non reggere i costi della crisi di risorse pubbliche.

In molti ambiti il terzo settore ha saputo innovare, pensiamo ad esempio al tema dell'housing sociale e delle politiche abitative, dei servizi sociali, ma troppo spesso non siamo riusciti a rappresentare come questo sistema di esperienze, competenze e protagonismo sociale, rappresenti la possibilità di auto-costruzione di un lavoro dignitoso e soprattutto una nuova dimensione Pubblica possibile; quel pubblico che attorno ad interessi generali e valori Costituenti, produce nuovi modelli del vivere e progredire insieme.

Il nostro compito, ed insieme l'impegno che ci assumiamo, è quello di combattere la frammentazione, di proporre un nuovo modello di partecipazione politica e sociale, che ancori la produzione di risposte ai bisogni sociali, all'esercizio effettivo di partecipazione democratica, capace anche di rappresentare la domanda sociale delle comunità.

La nostra riflessione su questo aspetto ha trovato nel progetto svegliamoci e sogniamo l'occasione sia di condividere analisi e orizzonti di lavoro con altre grandi realtà regionali di terzo settore, sia di recuperare l'attualità delle esperienze mutualistiche, che sono elemento fondamentale delle nostre radici politiche e culturali.

Mettersi al servizio di una nuova ricomposizione civile passa per noi anche dall'associare la domanda sociale e culturale, affinché assuma centralità e protagonismo nel sistema di riproduzione sociale e nel modello di sviluppo.

Fare questo significa togliere il sistema delle risposte ai bisogni sociali da una logica esclusivamente prestazionale e risarcitoria, che incatena la persona ai suoi bisogni e reclude le comunità nella loro insicurezza e fragilità.

Lavoriamo per promuovere l'autonoma iniziativa dei cittadini che vogliono impegnarsi per l'interesse generale, diamo fiducia alla persona ed alla capacità di condividere risposte ai bisogni; è questo l'approccio su cui possiamo investire per attualizzare la nostra analisi politica e culturale, per capire come scavallare il periodo di crisi strutturale in cui è entrato il mondo nel quale siamo nati e cresciuti.

Lavoriamo per ricostruire e rafforzare il tessuto democratico, a partire dalle relazioni quotidiane tra i singoli. Lo facciamo impegnandoci quotidianamente per rigenerare e rafforzare i circoli arci, veri e propri presidi sociali di contrasto alla solitudine ed alla desertificazione sociale e culturale dei territori. Nei circoli ogni giorno si incontrano generazioni diverse, culture diverse, condizioni sociali diverse; insieme provano a condividere spazi e occasioni di socialità, di impegno civico, culturale, politico. ***I circoli rappresentano un patrimonio unico di esperienze associative, che resiste e rilancia la sua missione grazie all'impegno volontario di migliaia di donne e uomini che si impegnano per le proprie comunità.***

Allo stesso modo promuoviamo esperienze di "palestra democratica" attraverso il Servizio Civile, oggi possibile anche ai giovani non italiani, che per noi rappresenta la costante ricerca e prova di procedure, luoghi, strumenti, che permettano ai giovani di vivere con protagonismo la loro dimensione pubblica,

ma prima ancora di conoscerla, avvicinarla capire come poter esercitare cittadinanza attiva .

E' questo l'approccio che ci permette di leggere il nuovo dramma della vulnerabilità e affrontare il cancro dell'insicurezza. Le radici della nostra memoria, sono più che mai attuali, sta solo a noi recuperarle come energie per il futuro.

L'Arci ed Expò 2015

L'assegnazione a Milano dell'Expo 2015 ci offre l'opportunità per far crescere nella società, nell'informazione, nella politica, l'attenzione sui temi dello sviluppo, del diritto al cibo, della difesa della terra.

"Nutrire il pianeta. Energie per la vita" è uno slogan impegnativo e le Istituzioni internazionali lo hanno disatteso già da tempo, ben prima dello stesso Expo, non producendo fatti alle promesse avanzate agli inizi del millennio e, pomposamente, chiamate Millennium Development Goals: gli obiettivi di sviluppo del millennio. Sebbene la data di scadenza per verificare i risultati raggiunti sia il 2015, già da ora, per affermazione dello stesso Ban Ki-moon, possiamo dire che sono complessivamente falliti. La crisi globale è uno dei motivi di questo risultato, ma non il solo e forse non il primo; infatti, già alla base, gli MDGs erano contrassegnati dall'ambiguità di molti dei parametri e dalla mancanza di una reale volontà politica da parte degli stati membri dell'ONU. E l'Italia, fra i paesi ricchi, è quello che ha maggiormente disatteso le proprie promesse. Non solo, quasi tutti i governi che si sono succeduti dall'inizio del secolo, hanno drasticamente ridotto le risorse per la cooperazione internazionale. Solo nella Legge di Stabilità del 2013 si è inserita una prima inversione di tendenza annunciando, con il DEF 2013, un piano di graduale riallineamento del nostro paese agli standard internazionali in tema di aiuto pubblico allo sviluppo. Volontà, però, tutta ancora da concretizzare.

Da subito, insieme ad altre organizzazioni, sia nell'Expò dei popoli, sia con le Organizzazioni sindacali, abbiamo sottolineato la necessità di vigilare e mettere in campo ogni strumento utile per contrastare infiltrazioni criminali nei lavori di Expò; abbiamo altresì verificato e richiamato il rischio che gli interessi speculativi, ad esempio sulle aree, fossero più forti degli interessi pubblici e sociali.

Per questo, con molte altre organizzazioni sociali, e dopo un percorso che non ha nascosto i dubbi della società civile organizzata, abbiamo dato vita prima al Comitato "Expo dei Popoli" poi alla Fondazione "Cascina Triulza" e all'associazione "Exponiamoci". Percorsi ideati per valorizzare al massimo i contenuti dell'esposizione, per farne un evento diffuso sul territorio regionale e nazionale, capace di mettere in rete le buone prassi in atto sui temi dell'alimentazione; coinvolgendo le grandi reti internazionali ove già milioni di uomini lavorano per un pianeta diverso, per essere cittadini di un mondo diverso, sostenibile e più per tutti. **La nostra sfida è passare dal "diritto al cibo" alla "sovranità alimentare", costruendo così il lascito di Expo negli anni a venire dopo il 2015 .**

Anche per questo abbiamo dato vita, insieme a tutte le maggiori organizzazioni di terzo settore, alla Fondazione Triulza, quale inedita occasione per la società civile di guadagnare quel protagonismo politico e culturale, che non solo è all'origine delle nostre esperienze, ma che riteniamo fondamentale per accreditare realmente i propositi di un evento che potrebbe, per noi dovrà, rappresentare le tante e possibili esperienze di economia sociale presenti nel Paese.

Leggiamo anche così il nostro impegno nella Fondazione Triulza per Expò 2015. ***Un impegno ed una responsabilità che devono poter andare oltre Expò e candidare Milano e la Lombardia a laboratorio permanente della società civile organizzata europea.***

Diamoci questa ambizione, proviamo a costruire su questo una campagna e relazioni che mettano al centro la nostra Regione e la nuova Milano di una vasta alleanza sociale che parla all'Europa e parla dell'Europa che vogliamo.

Gli obiettivi strategici che ci poniamo

L'ampliarsi della disoccupazione e dell'inoccupabilità nonché la riduzione delle risorse pubbliche, determina insicurezza e precarietà nei cittadini, produce nuove povertà, riduce diritti acquisiti.

Si fa largo un senso di sfiducia che svuota uno spazio pubblico già mortificato, nella sua dimensione di sistema di relazioni e legami, condivisione di bisogni e risposte possibili, desideri e protagonismo civico. Per questo, oggi come cinquant'anni fa, sosteniamo l'importanza generale e collettiva del nostro impegno associativo. A partire dalle nostre basi circolistiche, dalle attività che esse svolgono e dalle domande sociali e culturali che da queste emergono, promuoviamo animazione, attività, partecipazione e vertenze ad ogni livello.

Attività che hanno l'ambizione di incidere nelle dinamiche sociali, culturali, politiche e istituzionali, in funzione di un avanzamento della comunità locale, nazionale, europea e internazionale verso i principi democratici che ci guidano.

Attività e progetti che si pongono come alternativa al pensiero unico, al modello culturale prevalente nei media, alla declinazione di mero consumo acritico del tempo libero.

La cultura e le sue numerose declinazioni, l'educazione popolare e le tante opportunità che ne derivano, la socialità e la ricreazione, hanno rappresentato e rappresentano la forza e l'agire del nostro tessuto associativo.

La promozione dei diritti culturali, la necessità di investire nelle capacità creative delle persone, il rafforzamento del dialogo interculturale, le vertenze per ampliare l'accesso alla conoscenza, l'impegno per riconoscere alle politiche culturali un ruolo primario per lo sviluppo, sono tra le nostre priorità.

Investiamo sulle idee e sulle capacità delle persone e insieme promuoviamo processi e prodotti culturali che innovano, tanto il sistema di relazioni di un territorio, quanto la sua capacità di riconoscere nuovi possibili fattori di sviluppo, anche economico ed occupazionale. In tal

senso il tema dell'economia creativa non è semplicemente un "settore" possibile, ma anche un modo diverso di ricollocare interventi pubblici e "privati" nelle città. Affermiamo attraverso eventi, momenti formativi e di incontro, la riqualificazione di spazi, le pratiche e la sperimentazione artistiche in ogni ambito, il diritto alla cultura, al welfare, al benessere di tutti e tutte.

Ci muoviamo dentro un' idea di welfare che pone al centro della sua sfida, l'attivazione della persona nei processi collettivi. Su questo assunto si basa il nostro essere "soggetto del nuovo welfare", contro una logica meramente risarcitoria, in favore della piena consapevolezza che la partecipazione dei cittadini, la capacità di rinnovare ed accompagnare la domanda sociale, corrisponde altresì ad una gigantesca opera di coesione sociale.

Siamo impegnati ad affermare concretamente su scala globale i valori della pace e del disarmo e dei diritti umani universali, a praticare solidarietà, volontariato e cooperazione internazionale, in primo luogo attraverso la costruzione di legami fra comunità, a costruire relazioni e collaborazioni fra i soggetti organizzati della società civile.

Sviluppiamo vertenze e buone pratiche per la giustizia ambientale e per la difesa dei beni comuni, convinti che da una nuova centralità del territorio e dalla riconversione energetica e produttiva si ricrei società, economia e politica -come dimostrato dal successo sia pur colpevolmente disatteso dei referendum su acqua pubblica e nucleare.

Praticiamo la legalità democratica, come strumento di partecipazione responsabile e di esercizio di cittadinanza. Il nostro fine non è la mera e acritica osservanza delle leggi, ma il raggiungimento della giustizia sociale, impedito dall'azione delle mafie e della corruzione.

Ci battiamo per i diritti dei migranti, dei rifugiati e delle minoranze contro ogni razzismo, contro la xenofobia, per la libera circolazione delle persone, per i diritti di cittadinanza a partire dallo ius soli e per il diritto di voto. E siamo al servizio dell'autorganizzazione dei migranti e delle minoranze.

Abbiamo un'idea di futuro che offre opportunità, protagonismo e partecipazione alle giovani generazioni, spazi per la loro creatività e forme di espressione, concretezza ai loro sogni e risposte ai loro bisogni.

Cerchiamo di favorire il benessere, la socialità e il protagonismo degli anziani, che devono essere considerati utile risorsa delle comunità e non costo sociale improduttivo, cui invece il modello odierno vuole condannarli.

Creiamo spazi di partecipazione e protagonismo per i minori, dalla più tenera età alla adolescenza. ***L'emergenza educativa è una sfida per tutta l'associazione. I più piccoli sono il volano di un nuovo impegno associativo attraverso i luoghi del tempo libero, della formazione e della scuola.***

Crediamo ci sia la necessità di interrompere le politiche di controllo penale dell'emarginazione sociale e di un'umanizzazione del sistema penitenziario attraverso una profonda trasformazione nel segno del rispetto dei diritti umani. Crediamo sia necessaria e urgente l'abrogazione delle Leggi Fini-Giovanardi e Bossi-Fini.

Contro la criminalizzazione degli immigrati, del doppio binario giuridico, contro la militarizzazione del Mar Mediterraneo si concentra il nostro impegno per l'abolizione del reato di clandestinità e la per la chiusura dei CIE e delle no fly zone degli aeroporti.

Promuoviamo politiche di reinserimento sociale di chi vive condizioni di marginalità, combattiamo la stigmatizzazione delle diversità.

Nei prossimi anni vogliamo riaffermare collettivamente l'impegno su questi terreni di lavoro. E vogliamo attivarci su altre questioni che consideriamo centrali in questi tempi: i diritti sociali, il lavoro, il non lavoro, il reddito, la sicurezza sociale, la laicità e i temi etici, i diritti e le libertà civili, i diritti delle donne, la lotta contro le violenze sulle donne, le politiche di genere, il diritto a un libero orientamento sessuale.

Nel tempo della crisi affermiamo il valore e la necessità dell'associazionismo come antidoto alla desertificazione sociale, culturale e democratica.

Valore e necessità dell'Associazionismo offuscato da politiche e norme che non solo rischiano di modificarne in negativo la percezione pubblica, rappresentandolo spesso quale settore di elusione ed evasione fiscale, ma ancor più ne hanno aumentato e complicato gli adempimenti provocando un aggravio di costi e fatiche gestionali.

Arci da sempre si pone a difesa del vero associazionismo, per questo sosteniamo la necessità di smascherare finte associazioni; ma non possiamo non vedere il rischio, in assenza di una vera riforma del terzo settore, e di modalità permanenti di confronto e condivisione delle procedure di controllo, che siano proprio le basi associative storiche, magari le più prossime alla dimensione delle piccole comunità, a pagarne il prezzo maggiore; a volte semplicemente perché non dispongono le risorse adeguate per avvalersi di un buon commercialista.

Difendiamo e rilanciamo la nostra funzione sociale e culturale, la difendiamo nell'essere soggetti collettivi vocati alla promozione e produzione culturale, nel valorizzare il nostro patrimonio storico di circoli che offrono occasioni di socialità e contrasto alla solitudine per migliaia di anziani nella nostra Regione.

Siamo un soggetto non profit e democratico e siamo convinti di dover riprendere con forza l'impegno affinché realmente si affermi il principio: "La Repubblica riconosce il valore sociale dell'associazionismo liberamente costituito e delle sue molteplici attività come espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo; ne promuove lo sviluppo in tutte le sue articolazioni territoriali, nella salvaguardia della sua autonomia; favorisce il suo apporto originale al conseguimento di finalità di carattere sociale, civile, culturale e di ricerca etica e spirituale".

Su questi temi impegneremo l'intera Arci in Lombardia nei prossimi anni. Un impegno che non pensiamo di fare in solitudine, ma bensì riattivando e rilanciando il valore ed il senso della Federazione Arci. Da troppo tempo non investiamo in obiettivi comuni con le altre Associazioni della Federazione.

Il modello che intendiamo sperimentare nel prossimo mandato regionale, a partire dalla comune volontà di realizzare “presidi” regionali permanenti sulle politiche dell'Associazione, dovrà aiutarci a **rafforzare coesione, solidarietà e capacità di indirizzo del gruppo dirigente diffuso**. Al tempo stesso, con determinazione, ci impegniamo a definire ambiti e strumenti per rendere efficace e certo il processo di formazione dei quadri dirigenti. Sempre più dovremo condividere la complessità della nostra funzione, non più semplicemente rivolta a ben condurre l'Associazione nel proprio territorio, ma bensì a condividere politiche e relazioni fondamentali per agire il cambiamento che indichiamo, insieme.